15 AGOSTO 2009 NUMERO 4

il Velino lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

ALL'INTERNO UNO **SPECIALE** SUL **PELLEGRINAGGIO DIOCESANO** IN TURCHIA

NON SOLO FERRAGOSTO

di Pietro Santoro *

• <Il corpo immacolato della Madonna, l'abitazione per nove mesi del redentore, del Figlio di Dio. Che cosa è avvenuto di questo corpo benedetto? Se oggi noi possiamo dal mistero dell'Assunta cavare una consolazione, è proprio questa: ella è andata avanti e noi la seguiremo. Il suo corpo immacolato è maturato per l'eternità gloriosa prima di noi. Ma anche noi un giorno, anche questo mio povero corpo, anche il corpo di ognuno di voi, delle persone che avete più care, e di cui a un certo momento con fatica tratteniamo nella nostra immaginazione le sembianze care, anche noi giungeremo a questa glorificazione. Questa mattina noi pregustiamo nella speranza quello che sarà il nostro destino eterno. E di questa speranza dobbiamo farne parte specialmente a coloro che in questi giorni, e sono centinaia e centinaia di povere famiglie, hanno bisogno anche di questa speranza, per non far diventare sterile il loro dolore>. Era il 15 agosto del 1956 e don Primo Mazzolari aveva accenti di vibrata commozione nella omelia che non poteva dimenticare la tragedia, appena consumata, dei morti nella miniera di Charleroi. La Parola di Dio taglia il cuore e la storia e non deve mai essere, nell'annuncio, evasiva, edulcorata, "teoricamente e astrattamente valoriale", ma comunicare il mistero della salvezza rendendo Dio contemporaneo alle strade percorse dall'uomo. Così la bellezza di Maria Assunta può e deve diventare una pagina ultima da inserire nelle pagine penultime della nostra avventura umana e cristiana. E le parole da leggere e da rileggere sono fili che ritessono certezze antiche da indossare su abiti nuovi. La grandezza della vita umana non consegnata all'annullamento, la dignità del corpo non mercificabile, la nostalgia struggente della felicità eterna, la lotta alla corruzione del peccato e a comportamenti privati e pubblici di ostentazione del peccato, la trasfigurazione dell'esistenza nella logica dell'Amore che assume totalmente la condizione dell'altro, non più "altro da me ma altro dentro di me". Non "rendere sterile il dolore": il monito di don Primo restituisce la cultura e la prassi della prossimità in un tempo di spalmato narcisismo esistenziale e di diffusa religiosità intrisa di languori che non diventano assunzione del Vangelo delle beatitudini. Così la visione del "cielo" assume la dimensione dell'essere "visti dal cielo". Diceva Paolo VI: <Un cannocchiale è puntato verso di noi dal cielo. Un occhio ci guarda, ci spia, ci veglia, ci insegue, ci perseguita. Rispondi se mi ami o no>. Dobbiamo rispondere sì. E Jean Guitton commentava che tutto porta a <un misto di audacia, di candore, di utopia, impegno totale, radicale a gettarsi nelle difficoltà dell'uomo, nel vortice stesso dell'esistere>. La stessa morte non sarà più vista come la disperata solitudine dell'essere, ma una attesa del credente con la stessa invocazione di uno dei personaggi de "L'annuncio a Maria" di Paul Claudel: <benedetta sia la morte nella quale tutte le domande del Padre nostro si compiono>.

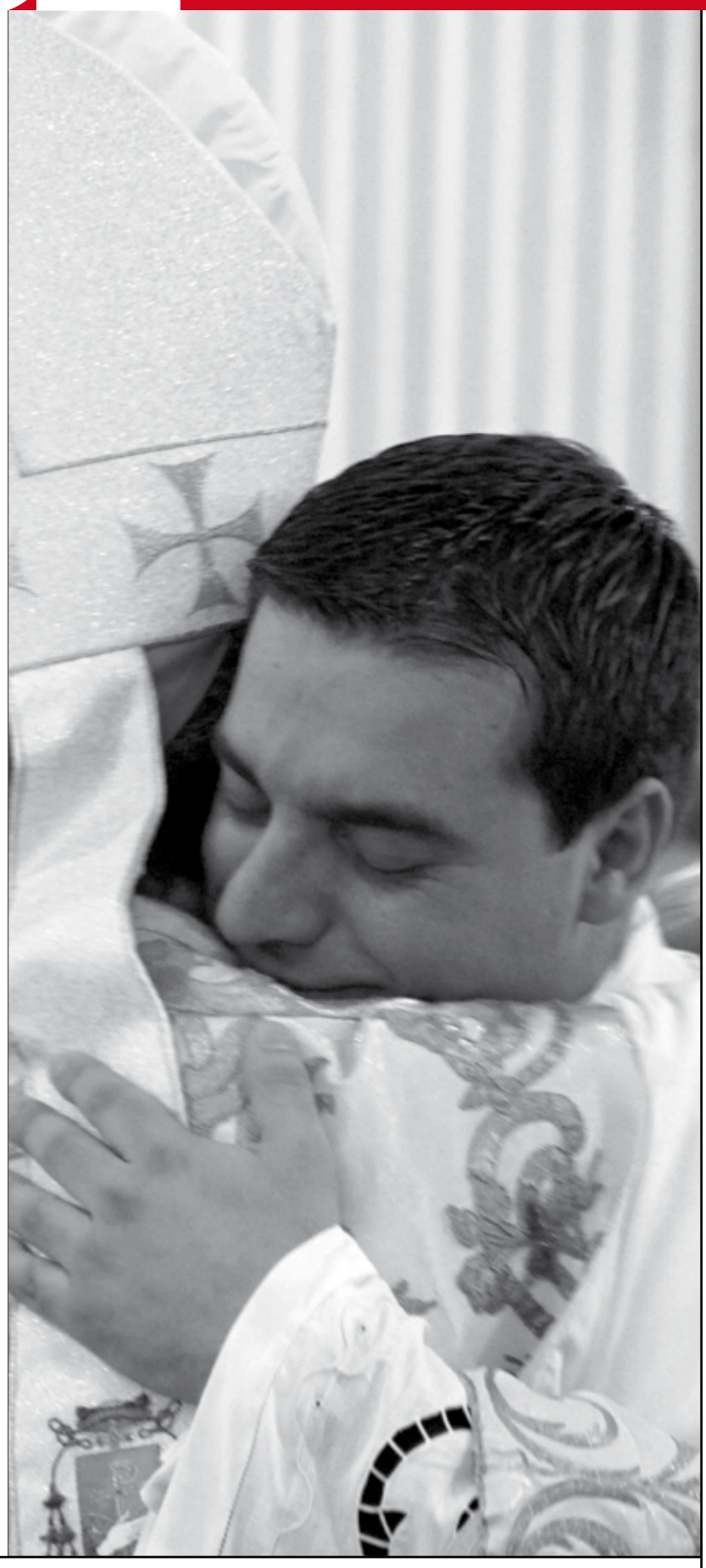
*** Vescovo dei Marsi**

FORSE

IL CORAGGIO DI AMARSI

di Elisabetta Marraccini

• Anche quest'anno Pescasseroli sarà invasa dal popolo delle famiglie. Circa 400 persone, fra coppie e bambini, parteciperanno al Convegno Regionale per operatori di Pastorale Familiare giunto alla sua XII edizione. Quest'anno le riflessioni saranno incentrate sul cammino dei fidanzati, sulla scelta coraggiosa di un amore che cresce nella fede in Cristo. "In cammino verso l'amore: la comunità cristiana accoglie ed accompagna i fidanzati alle Nozze". Questo il tema del convegno, curato dai coniugi avezzanesi Maria e Nicola Gallotti, responsabili regionali, e coordinato dalla Consulta Regionale della Conferenza Episcopale d'Abruzzo e Molise, che si terrà nei giorni 27-30 agosto prossimi. Le riflessioni e le meditazioni del convegno dell'anno scorso hanno teso a sottolineare la famiglia come valore fondante della società, come "luce e sale" della collettività e punto fermo per le nuove generazioni. Quest'anno gli approfondimenti daranno valore al tempo del fidanzamento come tempo di preparazione al matrimonio, alla guida e all'accompagnamento dei giovani fidanzati alle nozze. Giovedì 27 agosto, il vescovo della diocesi di Termoli-Larino, Gianfranco De Luca, delegato regionale per la pastorale familiare accoglierà e darà il benvenuto ai partecipanti al convegno. Introdurrà il tema Bruno Forte, arcivescovo di Chieti–Vasto, con una relazione: "Insieme verso le nozze: la preparazione al matrimonio cristiano". A seguire, un approfondimento sulla questione: "Sposarsi, perché?". Venerdì 28 agosto, don Giuseppe De Virgilio, docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico Abruzzese-Molisano di Chieti terrà una meditazione su: "Come sigillo sul tuo cuore: prospettive bibliche per la preparazione al sacramento del matrimonio". Monsignor Carlo Rocchetta, del Centro Familiare "Casa della Tenerezza" di Perugia affronterà, venerdì mattina, in una prima relazione il tema: "Fidanzamento: una sacralità in germe", che riprenderà nella giornata successiva di sabato con "Fidanzamento: tempo di tenerezza". Sempre nella mattina di sabato 29 agosto interverrà l'arcivescovo di Pescara–Penne, Tommaso Valentinetti e mediterà su: "Lui e lei camminarti accanto: tempo di discernimento vocazionale". A seguire don Sabatino Fioriti della zona pastorale di Casoli, esporrà una relazione sull'esperienza pastorale della diocesi di Chieti–Vasto. Nel pomeriggio di sabato i lavori del convegno verranno approfonditi secondo i tre diversi laboratori coordinati dai coniugi Silvana e Dino Di Ruscio della diocesi di Chieti–Vasto. I temi dei laboratori organizzati saranno: la spiritualità del fidanzamento; la formazione degli operatori; i giovani e la convivenza: quale accompagnamento? Domenica 30 agosto in mattinata nei vari interventi si tireranno le somme e si concluderanno i lavori del convegno regionale. Il vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, delegato regionale per la pastorale giovanile, relazionerà su: "Giovani verso il matrimonio:educare alla stabilità oltre il frammento". A seguire don Emidio Cipollone, delegato CEAM per la pastorale familiare indicherà prospettive pastorali sul tema: "In cammino verso l'amore". Le conclusioni del convegno e le sintesi dei laboratori saranno affidate al vescovo delegato regionale, monsignor Gianfranco De Luca. Saranno presenti al convegno i responsabili di tutte le diocesi di Abruzzo e Molise. Parallelamente al convegno, i figli dei partecipanti potranno vivere un percorso analogo a quello dei genitori, che li farà riflettere, giocando e divertendosi, sul valore della famiglia. Questa particolare animazione dal nome "Accendere la famiglia", già sperimentata negli anni passati è curata con attenzione da una equipe di animatori della diocesi di Avezzano. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria organizzativa della Consulta regionale, coordinata dai coniugi Anna e Dionisio Ulissi della diocesi di Teramo–Atri (0861 414193, dionisio.ulissi@tele2.it).



LA "VESTIZIONE" DI MARIA AGNESE

• Bisogna vivere. Oppure essere felici? Da quando ho visto il volto radioso di Maria Agnese vestita da sposa comincio a sospettare che la felicità non dipenda tanto dalla nostra condizione quanto da ciò che ne facciamo, in ogni senso. Maria Agnese Del Treste, marsicana di Tagliacozzo, da alcune settimane, veste i panni della prova, gli abiti di Chiara d'Assisi, e dopo un periodo di meditazione è ora aggregata alla fraternità delle sorelle povere di santa Chiara nel monastero Vallegloria a Spello. Nel paese che ospitò e dove ora riposa Carlo Carretto, circondata dai genitori, dai familiari, dagli amici, dai tagliacozzani calati in massa, con don Ennio Grossi, don Aldo De Angelis, don Giuseppe Ermili arrivati per la sua "vestizione" e tante altri volti incontrati mille volte, Maria Agnese ha indossato l'abito delle clarisse, modellato sulla forma della croce, come quello che Francesco scelse per sé, per i frati e per Chiara. Ed in quel momento - e anche dopo, e sono convinto anche oggi che scrivo e voi leggete - Maria Agnese era bellissima. Così ho cercato di capire cos'è che davvero conduce alla pace interiore o al volto sorridente di Maria Agnese, che è il punto più vicino alla comprensione della felicità a cui io sia mai arrivato. Non avrà un'auto Maria Agnese, e certo questo evita di pensare a un'enorme quantità di cose. Non ha un cellulare né una connessione internet, potrà forse scrivere lunghe lettere a vecchi amici, ma non so quanto i dettagli o le conquiste esteriori possano davvero rendere felici. Guardo alle giornate di Maria Agnese e penso debbano durare un'eternità, eppure non mi viene in mente neanche una cosa che possa mancarle. Avrà il cingolo, segno di una vita penitente e il velo, che nasconderà una bellezza che d'ora in poi sarà solo del Signore, avrà il libro della Liturgia delle Ore, la Regola che racchiude il carisma di Chiara, un nuovo nome, angelico come lei è, simbolo della nuova vita che inizia in Cristo. Sarà così per alcuni anni, poi deciderà se restare in clausura per sempre. Il poeta Ralph Waldo Emerson verso la fine della sua vita scrisse: <Tutto ciò che ho visto mi insegna a confidare nel creatore per tutto ciò che non ho visto>. Forse la felicità, come la pace o la passione, arriva soprattutto quando non la cerchi.

ORDINATO DIACONO GIUSEPPE SILVESTRINI

di Antonio Allegritti (seminarista)

• Momento di gioia intensa per le comunità diocesane di Avezzano e di Monreale (Palermo): sabato 19 luglio don Giuseppe Silvestrini, nativo di Carini, comune del palermitano, ma incardinato nella diocesi dei Marsi, ha ricevuto l'ordinazione diaconale per le mani del vescovo Pietro. Il pastore della diocesi di Avezzano, in segno di comunione tra le diocesi e per meglio permettere ai familiari e ai conterranei di don Giuseppe di partecipare la sacro rito, si è recato in Sicilia assieme a una rappresentanza di sacerdoti della nostra diocesi, ai seminaristi compagni di studio di Giuseppe a Chieti, a un gruppo di fedeli laici provenienti soprattutto dalla parrocchia Madonna delle Grazie di Pescina e dalla parrocchia San Pio X di Avezzano (in esse don Giuseppe ha svolto la sua attività pastorale). Alla celebrazione, commossa e partecipata, erano altresì presenti le autorità politiche e militari del luogo, numerosi sacerdoti siculi e, soprattutto, tantissimi carinesi che hanno fatto dono ai marsicani del loro affetto e calore umano. Giuseppe, trasferitosi nella Marsica 5 anni fa, ben presto si è fatto stimare, come ha evidenziato nella presentazione monsignor Gino Cilli, rettore del Seminario Regionale San Pio X, per le doti di disponibilità, buon cuore, senso della preghiera. <Doni che siamo certi faranno di lui un ottimo diacono, ovverosia un autentico servo>, tale è il senso delle parole rivoltegli dal vescovo Pietro nell'omelia vibrante di trepidazione: <sii servo della Chiesa, sii servo dell'uomo, non ti spaventi la parola servizio>. Consapevole che il Servizio è la cifra dominante di ogni ministero, con l'ordinazione don Giuseppe ha assunto l'impegno del celibato, che prima di essere rinuncia è strumento di energia spirituale e generosità pastorale. Virtù, queste, nitidamente condensate nell'icona del Buon Samaritano, idealmente offerta a Giuseppe come modello e consegna dal vescovo Pietro: <fai delle strade della Marsica le stesse strade che da Gerusalemme conducono a Gerico>. Don Giuseppe, al termine della celebrazione, ha ringraziato facendo riferimento alla missione del diacono, quella di <annunciare dapprima con la vita e poi dall'ambone così da rendere la Parola credibile, creduta, capace di generare altri credenti, non solo distribuire Bibbia e sacramenti ma essere da essi trasformato>. A don Giuseppe il vescovo ha rivolto un provocante appello a vincere il sentimentalismo dell'annuncio che oggi dilaga, e a considerare la fede ben più che un estetismo invertebrato mediocre e tiepido. Dal canto suo, don Giuseppe, visibilmente commosso, ha rinnovato l'abbandono alla Chiesa Madre e Maestra di Vita e la disponibilità a lasciarsi guidare dalla Provvidenza e ad aderire al progetto di Dio, anche se <all'inizio può sembrare assurdo ed incomprensibile>. Grande la gratitudine espressa per la sua terra natale e per la famiglia, che è stata per lui <scuola di comunione>. A don Giuseppe l'augurio sincero di un ministero fecondo, perché sappia offrire testimonianza alla Chiesa rendendola sempre più famiglia e perché mostri all'uomo d'oggi il valore del silenzio del cuore che, come ha detto nel ringraziamento, è stato a don Giuseppe insegnato dal padre e traspare dai suoi gesti (chi lo conosce lo può confermare).

Le foto dell'ordinazione di Giuseppe Silvestrini sono state fatte curate da Emidio Cerasani

SCOTTATURA

Sulle orme di Paolo

TURCHIA
Religione, storia, cultura, paesaggi mozzafiato
"PICCOLE CRONACHE" DEL PELLEGRINAGGIO DIOCESANO

di Nazzareno Moroni

• Finalmente si parte, la preparazione è durata circa sette mesi, uno stillicidio continuo tra umori cangianti. Roma-Istanbul, Istanbul-Smirne (Izmir), arriviamo tardi, una giornata di trasferimento pesantissima, la stanchezza gioca brutti scherzi. Hotel splendido, dico parliamo dell'Hilton, un grattacielo di trenta piani. Mi ritrovo al 24° piano in una megacamera con due letti enormi tutti per me, divani, frigobar e due pareti di vetro con vista mozzafiato sulla baia, è amore a prima vista, sentimento subito rafforzato a cena. Un buffet che mostra con esuberanza la ricchezza della terra in cui ci siamo catapultati. Vorrei assaggiare tutto ma è impossibile, allora decido di affidarmi alla guida che consiglia di non trascurare frutta, carne, formaggi e latticini. La stanchezza non riesce a fermare la voglia di toccare più da vicino questa città per cui ci avventuriamo. Qualcosa però non va; ho una strana sensazione, la maggior parte delle insegne pubblicitarie non sono luminose, la sensazione è di buio. Leggo la cosa in modo positivo, come attenzione ad evitare inutili sprechi, altri lo vedono come segno di arretratezza, comunque ha un effetto riposante ed avremo modo di segnalarlo in tutto il territorio, da Smirne, circa quattro milioni di abitanti, a Tarso ad Alessandretta, 6 milioni, a Instanbul, oltre 12 milioni. Infine, seduti in un locale con vista sulla baia, facciamo la conoscenza del raky, la bevanda nazionale all'anice che si beve con acqua e ghiaccio. Qui finisce che l'innamoramento diventa passione. Sveglia all'alba avendo goduto troppo poco della super camera. Bisogna fare la mattina presto le cose all'aperto prima che diventi troppo caldo. Raggiungiamo Efeso. Che splendore, che emozione, un tuffo nel passato, con le nostre brave guida che, nonostante il sole terrificante, vuole trasmetterci il massimo, già siamo a 42° alle 9,30 del mattino, mentre una fiumana di turisti si riversa tra le splendide rovine di quella che fu la ricchissima città portuale ormai a sei chilometri dalla costa. In fondo, più in là della folla, si apre la vista della biblioteca di Celso, seconda solo a quella di Alessandria d'Egitto. Indescrivibile l'impatto visivo. Proseguiamo ammirando il grandioso teatro, ancora utilizzabile, per giungere alla Basilica del Concilio che decretò Maria Teotokos (Madre di Dio). I pullman ci aspettano in un vicino, affollatissimo, parcheggio dal quale con un breve tragitto arriviamo alla Basilica di san Giovanni per una visita lampo. Sempre siamo circondati da un esercito di venditori di souvenir tra i quali spicca un personaggio particolare "il lustrascarpe", con il suo caratteristico banchetto ricolmo di lucidissimi contenitori in ottone, a pensarci bene lo avevo incontrato già la prima notte a Smirne. Di lì a poco siamo sulla Collina degli usignoli dove si trova una cappella sul sito di quella che pare sia stata la casa della Madonna fino alla fine della sua vita terrena. E' ormai mezzogiorno in un'atmosfera rarefatta, in cui il frinire monotono delle cicale sembra fermare il tempo in una sensazione di riposo senza fine. Non riesco ad indossare i paramenti per la celebrazione, sono troppo sudato - pazienza - Mamma mi capirà. Pranzo in un locale immerso nel verde e ventilato che è un piacere, a fine pasto si può scegliere, come di rito, tra caffè turco, thè e raky, colgo l'occasione per presentarlo ai compagni di tavolo ed è subito amicizia. Proseguiamo alla volta di Pamukkale, le sue cascate pietrificate sono uniche al mondo, a ridosso di queste riposano imponenti le rovine di Hierapolis dove fu martirizzato san Filippo. Abbiamo la fortuna di trovarci lì nel momento del tramonto, come descrivere tanta magia se non con un grazie a Dio che sorge dal profondo dell'anima? L'arrivo in albergo rompe tanta poesia, c'è sempre qualcuno a cui non va bene niente. La cena ripaga ampiamente lo sforzo sostenuto per esercitare la pazienza, continuiamo ad apprezzare l'ampio utilizzo di verdure. Senza esagerare oltre a frutta secca di tutti i tipi o sciroppata ci sono state servite montagne di albicocche e ciliegie di cui la Turchia è primo produttore al mondo insieme a nocciole, fichi, mele e melagrane, di quest'ultime ho assaggiato, per la prima volta nella mia vita, un fantastico succo. Mi vado convincendo che l'agricoltura, praticata da circa il 50% della popolazione attiva, è una vera ricchezza per il paese. Una ricchezza sofferta e rispettata, interessante notare come ogni prodotto venga utilizzato al massimo con il minimo scarto, l'industria di trasformazione è eccellente e ad ogni settore dell'agricoltura si affianca la filiera industriale. Il settore tessile è sviluppatissimo visto che la Turchia è anche uno dei maggiori produttori al mondo di cotone e di lane pregiate. Lasciando questi luoghi incantati ci attende un trasferimento di circa 700 chilometri, andiamo a sud dove troveremo un clima subtropicale. Attraversiamo un oceano di campi coltivati a grano, patate e barbabietole, siamo sulla via della seta. Tocchiamo con mano che cosa siano stati i Caravanserragli e quanta importanza abbiano rivestito per gli scambi commerciali e culturali. Arriviamo in albergo che è già buio, è stata una giornata veramente dura ma piena di fascino sconosciuto. Breve riposo e all'alba siamo già in movimento, ci aspetta la Cappadocia, il territorio più affascinante della Turchia, la culla dei Padri Cappadoci appunto. Tante riflessioni leggendo articoli o vedendo foto svaniscono al primo sguardo sul reale, definirlo un paesaggio lunare è forse sbagliato ma è la prima cosa che viene in mente. Siamo nei villaggi rupestri, tutto è scavato nella roccia friabile di origine vulcanica. La prima cosa che penso è: <io qua ci resto>, ma il mio mondo è altro, la mia storia è altrove e non posso abbandonarla, certo la tentazione è forte. Coronano questa giornata due appuntamenti a scelta: assistere alla preghiera dei Dervisci o, in un locale rupestre, alla rappresentazione di una tipica festa nuziale. Quasi tutti, me compreso, scelgono la seconda che però risulterà una cosa veramente pacchiana, fatta ad hoc per turisti un po' imbecilli. Si comincia con una musica assordante e una buona dose di raky per tutti. Non reggo e abbandono la rumorosa caverna per tuffarmi in una tazza di caffè "turco", qui sarà anche un rito sorbire questa strana pozione dalla fama superiore al raky ma noi siamo abituati a ben altro caffè. Di buon mattino lasciamo la Cappadocia diretti a Tarso, dove visitiamo il quartiere ebraico, il Pozzo di san Paolo: ma vi rendete conto stiamo nel paese natale dell'Apostolo delle genti! Eppure niente lo ricorda. Se non fosse stato per quest'anno giubilare che ha portato milioni di pellegrini risvegliando anche l'interesse dei residenti, se non altro per vendere souvenir, tutto sarebbe rimasto nel dimenticatoio. A Efeso abbiamo conosciuto il mito di Medusa con il suo sguardo che pietrifica, il suo occhio è l'amuleto nazionale, ci rendiamo conto di trovarci in una nazione che ha fatto della superstizione la seconda religione o forse la prima. Chissà, mi riesce difficile individuare un confine, una cosa è certa, l'occhio di Medusa è messo in ogni luogo pubblico o privato a protezione di tutto e di tutti, a dire il vero è un bell'oggetto e molti sono i pellegrini tratti in inganno perché è facile arrivare a dire che si tratta dell'occhio di "dio", salvo scoprire poi che si tratta di una serpeggiante superstizione. Il massimo lo trovo in una bancarella all'ingresso del Pozzo di san Paolo, dove le immagini del santo sono completate da occhi di Medusa e, colmo del sincretismo, per la prima volta vedo una croce di vetro di un bellissimo blu con al posto del Crocifisso un bell'occhio. Certo non potevo lasciarmi sfuggire l'occasione di regalare al mio Vescovo una nuova croce pettorale moderna, aperta al dialogo. Celebriamo l'eucaristia in una ex chiesa dove siamo accolti da una suora. Partiamo in direzione Antiochia dove arriviamo a sera ormai inoltrata. Dopo cena tentiamo una puntatina in un locale tipico per assaggiare un famoso dolce del posto che si mangia molto caldo ma non mi fa fare salti di gioia. Lungo la strada poi ci imbattiamo in un venditore di pannocchie di mais con il suo bel banchetto, dove puoi scegliere tra quelle lessate e quelle arrostite, preparate al momento su carboni ardenti. Cose di altri tempi in tempi moderni, è bella questa continuità, fa presente la storia, è quello che tentiamo di fare noi artisti quando proviamo a fare cose originali, originalità non significa distruggere, per sostituire, ma andare oltre. Mi sorprendo in questa riflessione tra un boccone e un altro di mais arrostito. Ad Antiochia ci muoviamo veramente di corsa, prima tappa alla Grotta di san Pietro, chiesa rupestre importante per tutti i cristiani, è qui che si riunivano i primi fedeli attorno a Paolo, Barnaba, Luca e Pietro. Chissà perché il nostro Vescovo ha voluto sedersi sul trono di san Pietro? Raggiungiamo poi la chiesa di cattolica di Antiochia per la celebrazione eucaristica, siamo accolti in modo veramente caloroso dalla piccola comunità, ci aspetta una vera frotta di bambini festanti, bellissimi. Bambini che abbiamo incontrato dovunque siamo stati. Sono loro l'altra vera ricchezza del paese che può vantare il 40% della popolazione inferiore ai 15 anni e il 72% inferiore ai 35 e dove non esistono, forse cosa unica al mondo, case di riposo. Gli anziani stanno tutti in famiglia, questo mi fa un po' invidia. Poi c'è l'incontro con padre Domenico che racconta la storia degli ultimi anni, settanta cattolici e un migliaio di ortodossi, i cui giovani disertano le loro liturgie troppo lunghe a favore di quelle cattoliche.

Qualche screzio, all'inizio, tra le parti poi i chiarimenti e come oggi camminano insieme su un nuovo percorso catecumenale. Poi caffè, bevande, foto ricordo. Pranzo in un ristorante tipico, siamo molto vicini alla Siria e la cucina risente molto dell'influenza araba, ottimi gli spiedini di carne speziatissimi. Trasferimento ad Adana per volare verso Istanbul, ultima meta del nostro viaggio. Ci ritroviamo in un albergo del centro storico dove è difficile arrivare con i pullman. Come descrivere Instanbul? Immensa metropoli in cui le stratificazioni storiche sono sotto gli occhi di tutti dove quella continuità prima accennata è così evidente da non lasciare alcun dubbio su tutta la storia che qui è fluita. Eucaristia subito dopo colazione nella Cattedrale dello Spirito Santo poi visita alla splendida ex chiesa di san Salvatore in Chora i cui mosaici mi lasciano senza fiato, quindi visita alla Moschea Blu poi Santa Sofia, l'Ippodromo, il palazzo di Topkapi reggia dei sultani Ottomani, ma ormai siamo cotti e il segnale evidente di ciò è che agli appuntamenti consigliati dalle guide arriviamo tutti in anticipo. Infine nel tardo pomeriggio l'atteso giro in battello sul Bosforo ammirando il Corno d'Oro, la brezza marina ci fa rimpianger di non aver portato un maglioncino. Comunque apprezziamo scorci di indimenticabile bellezza e come non sottolineare il gran numero di minareti? A centinaia ovunque perché a centinaia, a migliaia, sono le moschee. Quando sorge un nuovo quartiere si costruisce prima la moschea e poi le case. Purtroppo è domenica e le attività commerciali sono tutte chiuse, accontentiamoci delle bancarelle, queste straordinarie bancarelle che ci hanno accompagnato durante tutto il viaggio e che da sole mi hanno mostrato l'anima di questa sorprendente nazione. Però non si può andare ad Istanbul di domenica, anche se siamo qui con altri interessi, interessi da pellegrini sulle orme di San Paolo, tutti volevamo mettere i piedi nel Gran Bazar, il mercato più grande del mondo. Mi accorgo che non sono riuscito a stabilire com'è il costo della vita qui rispetto all'Italia e poi penso che è un motivo in più per tornarci.

Sulle orme di Paolo

6-13 LUGLIO: VIAGGIO N
DEL CRISTIANES

a cura di Mariella Morgante, Mario Peverini, Marcella Romeo

<Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani> (Atti degli Apostoli 11,26)
Gli interessati possono consultare il sito www.anadolukatolikkilisesi.org/antakya, oppure scrivere a domenicobertogli@hotmail.com per avere notizie sui cristiani, e non solo, di Antiochia

• Questa breve sintesi del pellegrinaggio diocesano, ha il carattere di promemoria, solo per ricordare un gran bel viaggio, unico nel suo genere, e non vuole essere una guida turistica, ma un insieme tra emozioni vissute, omelie del Vescovo, spunti di riflessione. Ci si era mossi per tempo con la macchina organizzativa, ma c'era sempre qualcosa ad ostacolare un'andatura fluida; prima l'intralcio delle votazioni europee, e come si può impedire ad un cittadino di esprimere il suo consenso? Poi, la data posticipata si accavallava con la temibile calura turca, e tante perplessità: un viaggio tra i turchi! Costoso. Faticoso. Poi il terremoto, come si può abbandonare in un momento simile la bella Marsica? Alla fine, seppure con alcune defezioni, il gruppo armato di guide geografiche, Vangeli, libri di preghiere, ombrelli parasole, cappelli e accenni di nudità riposti nella valigia, è finalmente partito. L'organizzazione del tour-operator si rivelerà praticamente perfetta.

<Non strepito della bocca, ma giubilo del cuore; non suono delle labbra, ma sussulto di gioia; consonanza di volontà, non di voci. Non si sente all'esterno, infatti non risuona in pubblico: lo sente solo colei che canta e colui al quale è cantato> (san Bernardo da Chiaravalle)

Il 6 luglio partenza in piena notte, qualche inevitabile contrattempo comincia già a guastare l'umore di qualcuno, ma il buon don Domenico, con le sue invocazioni ai Santi Patroni e le sue preghiere riporta subito tranquillità. Il gruppo, all'aeroporto il gruppo si compatta: il vescovo Pietro, sempre ricco di idee, ma visibilmente stanco, don Domenico, don Pietro, due don Antonio, don Enio, padre Daniele, don Nicola (è proprio un concerto di campane); diaconi: Nazzareno, Valentino, Leo, Vincenzo e Tonino; e poi addetti stampa e il popolo Santo di Dio con tutti i suoi acciacchi fisici e psichici. Ritardi per traffico aereo (non si viaggia affatto male negli aerei turchi e confortevole è l'ospitalità) che quasi ci fanno perdere la coincidenza con il volo interno Istanbul-Smirne (il volo era proprio "domestico", ma gradevole). All'aeroporto ci attendono due pullman: numeri 1 e 2 capitanati da due guide locali, gradevoli, instancabili, preparate. Ulteriori ritardi per disavventure di bagagli ci fanno giungere a Smirne, prima tappa, la sera, per la cena e purtroppo tardi per celebrare l'eucaristia; forse qualcuno in un momento di preghiera avrà rimeditato sulla piccola introduzione del Vescovo in pullman (due brevi pensieri): creare ed entrare nella cultura del gruppo - sopportare e sorridere ai piccoli disagi vissuti silenziosamente, rispetto di persone ed orari - e l'altro che un pellegrinaggio è l'immagine della Chiesa in cammino verso la meta stabile ed in cui il pellegrino non è più un nomade della salvezza. Il cristiano è un mendicante per il cielo e il vedere e vivere cose nuove gli deve far riscoprire lo stupore e la gioia interiore per i doni che riceve. Il sole è al tramonto, e lo spettacolo che si gode dall'Hilton sulla baia della città è da mozzafiato; cena, qualche volenteroso che si avventura per le vie della città per i primi "compra-compra" e poi la stanchezza e l'albergo confortevole prevalgono sulla calda notte.

<E la vita è una grande selva, dove l'aurora galoppa come un rosso cavaliere. Bisogna avere forti, forti zanne> (Sergej Esenin)

Secondo giorno. Sempre sveglia prestissimo (al mattino è fresco e ci si muove bene), colazione e partenza; le immense distanze della grande Turchia saranno responsabili dei lunghi trasferimenti in pullman, che uniti al caldo, agli sbalzi di temperatura, condizionata e solare, provocheranno quasi a tutti almeno le caviglie gonfie. Efeso. Meraviglia delle meraviglie. Qui Paolo, ci dirà don Nicola, ha soggiornato a lungo (giorno per giorno ci riproporrà tutte le tappe dell'interessantissima vita di Paolo di Tarso), la Madonna e san Giovanni evangelista vi abitavano, e sarà anche sede di concili ecumenici; per Roma vera perla e sede di potere, come tanti segni lo testimoniano. Solo mancano gli eredi dei ferventi efesini. Il sito archeologico parla della grandezza di Roma, dei suoi trionfi degli spettacoli nel teatro, della vita quotidiana; ci fanno anche rivivere una rievocazione dell'incontro di Cesare con Cleopatra per la gioia dei turisti e suoni di trombe e di cicale. Entrando nel pieno della giornata, dopo le brezze della città marinara, avanza l'afa non mitigata dal un mare che non c'è più. Più raccolti i resti della grandiosa basilica del Concilio di Efeso del 431, concilio nel quale si definì la divina Maternità di Maria, acclamata dai fedeli "Madre di Dio", da lontano intravediamo sul monte, la grotta di Paolo, coraggioso testimone; un momento di riflessione viene spontaneo: facciamo abbastanza noi per tramandare la nostra fede? Dal sito ci si incammina verso il monte verso la casa di Maria ritrovata dopo mistiche rivelazioni; certamente il luogo è suggestivo e invita al raccoglimento. Qui la concelebrazione presieduta sempre da mons. Pietro. Nell'omelia ci ricorda che l'eucaristia è il momento centrale intorno a cui si forma la comunità cristiana e da cui viene modellata. Il nostro problema è di essere sempre affaccendati, scontenti, brontoloni, di perdere la capacità di stupirci per quanto viviamo, come Maria è lo stupore di Dio. Imitiamo Paolo portatore di fede nella strada della vita, Giovanni con il suo amore nella quotidianità, e Maria nella disponibilità; questo ci deve permettere di lasciare il freddo della notte per entrare nella sala illuminata. Solo se trasmettiamo la fede la possiamo conservare. L'eco delle parole del pastore sono cicale e cinguettii di uccelli tra verdi alberi. Pranzo in una specie di agriturismo alla periferia del sito archeologico: verdure cotte, crude, riso, salse di ogni tipo, carne formaggi, frutta (anguria, melone e ciliegie) dolci e l'immancabile commercio di acque, bevande e caffè turco o raramente italiano. Siesta nell'immancabile pullman e si giunge ad una città termale, Hierapolis, luogo di missione e di martirio dell'Apostolo Filippo; il sito è grandioso, c'è molto da scoprire ancora, come la tomba dell'Apostolo, ma lo spettacolo più affascinante è quello delle piscine calcaree di Pamukkale, acqua calda in un bianco glaciale, una vera benedizione bagnarvisi i piedi. Anche in albergo le piscine sono termali e qualcuno ne ha approfittato prima e dopo la cena per una nuotata notturna, certamente salutare.
Tappa lunghissima di trasferimento con soste tecniche, attraverso pianure sconfinate di grano e colture, contadini al lavoro e l'immancabile caldo, giungiamo a Konya (Iconio di Paolo). E' gia tardi, andiamo subito all'unica chiesa (con l'immagine di santa Tecla), che ricorda il passaggio di Paolo, ricevuti da Daniele e altri due ragazzi, unici testimoni, con due suore assenti al momento, della fede cristiana in città. Celebrazione dell'eucaristia, nell'omelia il Vescovo espone alcune riflessioni: il riconoscimento dei nostri peccati come un sussulto, che deve portarci oltre alla pulizia della veste nuziale, anche ad una riconciliazione globale con il mondo; e il saper interpretare la debolezza dell'imprevisto fortificandolo con la dinamica della speranza, imprevisto che in fondo ci permette di vivere momenti non aspettati (chiara allusione ad inevitabili ritardi e modifiche al programma stabilito). Ancora il dono della chiamata personale ad evangelizzare, in un divenire continuo senza trasformare il Vangelo in una opinione con l'immobilismo che inevitabilmente ne segue: Cristo è vero fuoco. Pranzo lungo la strada all'Hotel Dedeman, grandiosa costruzione. Dopo pranzo prima sosta al museo di Mevlana (Rumi): è un approccio con la cultura islamica che è molto diversa dal nostro modo di pregare: e ricerca la preghiera e la contemplazione, mediante una musica incalzante e una danza vorticosa che fanno sentire frastornati per fenomeni di labirintismo; in questo stato di trans psicologico avverrebbe il contatto mediatico con il Divino. Una piccola pioggia, all'uscita della chiesa-museo non mitiga la calura. Partenza e, trovandoci lungo la via della seta, visita al più antico e meglio conservato Caravanserraglio; molto suggestivo immaginare l'efficienza di questi antichissimi alberghi fortificati. Arrivo in serata a Nevseir in Cappadocia in un nuovo albergo della catena Dedeman: bello, pulito, molto confortevole; ci ospiterà per due notti. Dopo la cena breve riunione per ricordare appuntamenti. Intanto qualcuno comincia a lamentare problemi dissenterici.
Cappadocia. Nei trasferimenti ci hanno parlato dei Padri Cappadoci, i primi veri teologi della nostra fede, delle loro difficoltà e di come la dottrina rifulga splendente dai loro scritti, ma visitando la valle di Goreme ci si rende veramente conto delle difficoltà di vita di questo popolo che si è nascosto tra le rocce, creando luoghi di abitazione e preghiera per noi impensabili, nascosti in una piccola valle. Uno scenario, nel suo genere, unico al mondo, dove ogni muro scavato ricorda la gioia e l'entusiasmo di pregare e comunicare con l'Onnipotente. Quanti affreschi, purtroppo, non tutti ben conservati, rovinati da eventi naturali e dalla mano dell'uomo, in ogni cappellina c'è un ripasso di vita biblica che infonde devozione e rispetto. In una di queste cappelle scavate nella pietra celebriamo l'eucaristia, che è, ci dirà il Vescovo, stampo e profezia di Dio sulla nostra vita e nella storia. Il Vescovo ci invita anche al dialogo tra le varie correnti di pensiero e i luoghi di preghiera visitati; il dimenticare porta alla cancellazione, mentre la preghiera è un ponte tra cuore e cuore. Lo Spirito è luce e forza che apre la nostra intelligenza verso l'infinito, fino alle soglie del mistero che va cavalcato solo con la fede. Avere il modo di pensare di Cristo significa conoscerlo e guardare le cose come Lui le vede; la disgregazione nasce quando si giudica; il cristiano non deve seguire i venti della moda, ma il pensiero di Dio, con una fede pensata e non rassegnata, rinunciando al nascondersi, ma per vivere da protagonista. Pranzo in una struttura moderna si-

NEL TEMPO E NEI LUOGHI DEL CRISTIANESIMO PRIMITIVO

Nazzareno Moroni e Mario Peverini
hanno curato il servizio fotografico

mile ad un caravanserraglio. Dopo pranzo prime vere soste tra bancarelle alla ricerca di souvenir al prezzo più conveniente, di negozi di preziosi e tappeti. La trattazione con i turchi è più dignitosa che con gli arabi, inoltre non usano letteralmente trascinare il turista nei loro piccoli bazar, sono generalmente gentili e sorridenti. La serata offre la possibilità di una digressione turistica: assistere alla preghiera dei Dervisci (dal persiano Darwish) o ad una rappresentazione di danze e abitudini nuziali di vari gruppi etnici turchi; la prima più silenziosa e riflessiva, la seconda decisamente più goliardica, con degustazioni di bevande all'anice, vini locali e piccoli antipasti. In questa seconda manifestazione si è anche esibita, con un magistrale "O sole mio", la bravissima Anna Tranquilla Neri, detta "Nennella", di Pescasseroli, ottenendo un successo strepitoso.

Partenza dalla Cappadocia. Ancora una sosta per fotografare gli strani effetti delle rocce sotto l'azione erosiva di venti e acque, e visita alla città sotterranea di Kaymakli, una sorta di catacomba, usata anche a scopo difensivo. Altro lungo trasferimento, direzione Tarso. E' tardi si va subito a pranzo in un suggestivo ristorante sulle cascate del fiume, tra i vapori di umidità e il rumore dell'imponente scroscio di acque. Solito pranzo, ma con pesce. Visita al cosiddetto pozzo di san Paolo, resti di un'abitazione, di una porta rimasta delle antiche mura romane e di una piccola parte della principale via della città romana. Qui Paolo è nato, ha trascorso i primi anni in questa grande città, che poteva fregiarsi della cittadinanza romana, sede di scuole filosofiche e di grande fermento culturale. Di Paolo è rimasto solo il ricordo, considerando anche che solo tre cristiani risiedono in questa località così ricca di storia. La santa Messa è celebrata nella chiesa-museo che ricorda san Paolo, dove solo in occasione dell'anno giubilare paolino le autorità politiche, nella speranza di favorire il turismo e la corrente di simpatia internazionale per un traghetto verso l'Europa, hanno permesso celebrazioni religiose non musulmane. Ci riceve suor Maria Grazia che ci ricorda anche la loro singolare vita, le difficoltà che incontrano e gli scarsi consensi che ricevono, facendoci sentire dei miseri con le nostre comodità e facilitazioni. Il Vescovo rimane seriamente colpito dalla realtà e ci suggerisce qualche pensiero: la nostra deve essere biografia di santità, e fare abitare in noi Cristo. Ognuno ha una sua casa a cui è attaccato, ma dobbiamo puntare alla casa stabile che Cristo ci prepara; egli ci vede, non come l'occhio che viene venduto come souvenir, e noi dobbiamo vedere con il suo sguardo. Quando precipitiamo in fondo al pozzo la corda per risalire va presa solo dal capo che porta a Cristo, è impossibile prendere ambedue i capi e risalire. La giornata si conclude ad Antiochia sul fiume Oronte, un vero caposaldo iniziale del cristianesimo, dove per la prima volta è stato usato il termine "cristiano" per indicare i seguaci della dottrina di Gesù. Qui c'è una piccola comunità cristiana, e certamente si percepisce di più la presenza di Pietro, Paolo, Barnaba, Luca. Anche qui si respira aria di Roma, di Cesare e di Cicerone.

Il secondo giorno ad Antiochia, si va subito a visitare la chiesa di san Pietro, una grotta naturale risistemata dai Crociati; una breve preghiera e una foto con il Vescovo intorno all'altare; qui ci siamo anche noi, piccola comunità in cammino per ricevere lo stampo di Dio, uno stampo che sia indelebile. L'eucaristia viene celebrata presso la chiesa cattolica dei santi Pietro e Paolo, retta dal francescano padre Domenico. Il Vescovo ci ricorda che l'eucaristia è il dono più grande che colloca il Signore nel nostro cuore. Dobbiamo tornare nella culla, come Antiochia lo è per il cristianesimo, per ritrovare la propria fede. Abbiamo un cristianesimo appesantito, sclerotizzato che non ha la freschezza dell'inizio, nella semplicità della culla si ritrova il Cristo, che ci chiede "chi dite che io sia? E io chi sono per te?". La depressione viene perché il cuore è vuoto di una presenza che lo riscaldi permettendo di affrontare le difficoltà della vita. La fede è Cristo che ci interroga, lasciamoci interrogare da Cristo, rimaniamo nella luce di Pietro, quindi del papà, per un percorso più semplice. Dopo la messa padre Domenico ci ricorda la storia cristiana dei nostri giorni in Antiochia, la collaborazione con gli ortodossi, le speranze di un percorso almeno non osteggiato dalle autorità. Pranzo, ormai sono molti i cultori del solo riso e thè, e si vedono visi sbattuti e pallidi, ma comunque sereni. Il caldo è veramente asfissiante. Ripassando per Alessandretta trasferimento all'aeroporto di Adana, da dove, in serata, giungiamo ad Istanbul. L'albergo è nella parte vecchia della città, ci ospiterà due notti.

Giornata dedicata alla vecchia Costantinopoli. E' domenica e la messa possiamo celebrala nella chiesa del Santo Spirito, sede del patriarcato. Il Vescovo ci ricorda perché ama partecipare, come Diocesi, ai pellegrinaggi, perché è l'immagine del cammino della chiesa, si mettono vicine persone con le più svariate problematiche, nessuno che può sfuggire alla propria umanità, ma in fondo all'anima il pellegrino è in cammino alla ricerca di Dio e quando lo incontra la vita diventa missione. Il cristiano è l'uomo del sì e tornando a casa riporta la testimonianza del Cristo più che i ragguagli turistici o le cianfrusaglie acquistate correndo. Giro per la città: Ippodromo, Moschea Blu, Santa Sofia, san Salvatore in Chora con mosaici sulla vita di Maria che toccano veramente l'anima. Il gran bazar è chiuso ma lo shopping non ne ha minimamente risentito. Pranzo: i consumatori di riso sono in diminuzione, l'epidemia dissenterica sta sensibilmente diminuendo. Nel pomeriggio giro in battello sul Bosforo, per meglio apprezzare in poche ore la bellezza della città. Cena.

Di buon mattino partenza per Roma-Fiumicino, per pranzo siamo ad Avezzano, con bagagli appesantiti da un po' di stanchezza ma molta soddisfazione.

Viaggio fantastico, anche se faticoso per il clima troppo afoso e poco consono alle nostre abitudini. Certamente molti avranno meditato sulle "idee turche" che avevamo, i turchi sono laboriosi, cortesi e complessivamente puliti, certamente sono abbastanza fieri di appartenere ad un popolo glorioso e cercano di dare una immagine di efficienza e modernità, desiderosi di accedere all'Unione Europea, per avere maggiore sviluppe commerciale, rispetto ai popoli attualmente confinanti nei confronti dei quali sono abbastanza diffidenti. Le vicende storiche hanno portato al prevalere e spesso all'imposizione della religione cranica (dal Corano), ed anche oggi, nonostante lo stato si professi laico, la religione musulmana è favorita, e questo ha trasformato la Turchia da culla del cristianesimo a luogo dove il cristiano ha una presenza più storica che reale. Perché le fiorenti comunità non hanno saputo perpetrare nel tempo la fede? Dove abbiamo sbagliato? Cosa avremmo dovuto fare e non è stato fatto? Perché ciò è avvenuto? Le risposte sono molteplici e tutte criticabili: così Dio ha permesso che avvenisse, magari per stimolarci a recuperare gli spazi perduti. Anche un pellegrinaggio di persone ferventi, può essere un esempio per i distratti abitanti di Tarso, certamente si saranno chiesti: "Questi chi sono e che sono venuti a fare?" Sono venuti per venerare la memoria di un santo, nato da queste parti, che per amore di Dio si è fatto predicatore della Misericordia Divina, per incoraggiare a camminare chi si è impantanato nel fango. Anche questo può essere un seme, diventare pianta e nel tempo anche boschetto. Facciamo tesoro delle tante indicazioni emerse nelle celebrazioni e dai luoghi visitati. Un suggerimento (o proposito) che potremmo accogliere è quello datoci da don Domenico. Dopo aver richiamato più volte alla nostra attenzione lo sconvolgente incontro del fariseo Saulo con Gesù, ha evidenziato che Paolo, uomo nuovo, si è fatto missionario del dono ricevuto. Il suggerimento: avvicinarsi alle Lettere di Paolo (iniziando dalle lettere ai Galati e ai Romani) nelle quali egli racconta, nei modi più diversi e appassionati, la sua avventura umana e cristiana. Il pellegrinaggio "sulle orme di san Paolo" potrà diventare il viaggio dentro e con san Paolo e potrà aiutarci nel nostro cammino cristiano. Dobbiamo augurarci che la Turchia ritorni ad essere una capofila del grande popolo di Dio, come è stato in passato, proprio nella fanciullezza della Chiesa, e che si possa glorificare l'Altissimo senza paure di ritorsioni, ma con gioia, tipica caratteristica del cristianesimo; però questo dipende anche da noi. L'associare luoghi ed eventi storici a persone che stimiamo e cerchiamo di imitare, certamente rafforza la fede e permette di immedesimarci nella storia stessa per meglio viverla.

<Paolo e Barnaba, a Iconio, entrarono nella sinagoga e parlarono in modo tale che un gran numero di Giudei e di Greci divennero credenti> (dagli Atti degli Apostoli 14,1)

<Quello che si verificò fisicamente in Maria Immacolata quando la pienezza della divinità risplendette in Cristo attraverso la verginità, si ripete anche in ogni anima che resta vergine seguendo la ragione, anche se il Signore non è più presente materialmente> (Gregorio di Nissa)

<Si sentiva dentro tutto un subbuglio, dei barborigmi sordi nel profondo, e, all'improvviso, il dolore tornò come una pugnalata> (Saramago)

DELL'OLIO
1920
ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)

TESTIMONIANZA DI UN SACERDOTE

"IL MIO INCONTRO COL SANTO DI TARSO"

di don Luigi Buccella

• Anch'io sono reduce dal meraviglioso viaggio in Turchia: alla scoperta dei luoghi calpestati dalle orme di san Paolo, e al ritrovamento delle "Prime Radici" di tutto il cristianesimo. Tralascio ad altri corrispondenti che faranno il completo reportage di questo Pellegrinaggio, io mi limito soltanto ad una mia semplice testimonianza ed alcune osservazioni personali. Sono stato contentissimo di aver fatto questo viaggio, così credo potranno testimoniare anche tutti gli altri partecipanti. Per ciascuno di noi è stato non solo una "Gita Turistica", un tour interessantissimo su tutti gli aspetti storici, culturali e religiosi; ma è stato un avvenimento, un evento unico nella vita, che non sarà facilmente ripetibile. Uno potrebbe ritornare in Turchia per altri motivi, ma essere andati a vivere tante giornate nei principali luoghi di san Paolo, la scoperta di tante bellezze della natura e della storia, e la conoscenza di usi e costumi, di tradizioni e storia del popolo della Turchia, è stata per ciascuno una grazia di Dio. Come potrebbero fare tutti i partecipanti, anch'io ringrazio il nostro vescovo Pietro per aver promosso questa iniziativa ed averla condotta a termine così egregiamente, sempre in prima linea in tutte le occasioni, anche nei momenti più faticosi sia per lo stress, sia per il caldo che molto spesso ci ha accompagnato. Dobbiamo inoltre ringraziare gli organizzatori per aver ottenuto l'aria condizionata sia nei due pullman che negli alberghi, e l'Agenzia Brevivet che ci ha inviato a strutture di ottima qualità. La partecipazione poi di otto sacerdoti più monsignor Ramelli e il Vescovo, con tutti e cinque i diaconi della Diocesi, ha dato al viaggio quel significato storico, pastorale e spirituale che ci si era proposto. Aver potuto concelebrare la Santa Eucaristia in tutti quei luoghi, resi noti sia dagli Atti degli Apostoli, che in quasi tutte le lettere di san Paolo, ha reso ogni giorno pieno di spunti di riflessione di meditazione e di arricchente spiritualità che hanno rafforzato la nostra fede. D'altro canto però, ci ha procurato una lancinante stretta al cuore e un forte dolore intimo, la situazione religiosa attuale, lo stato in cui si trovano oggi, tutti quei luoghi famosi e sacri per noi e per tutta la cristianità. Le vicende storiche della Turchia sono, del resto, note e la loro complessità non è facile da spiegare. Le dinamiche religiose si sono spesso intrecciate con le questioni politiche e il cristianesimo è ora, in queste terre, purtroppo minoritario. Infine, nel constatare esiti per noi dolorosi, abbiamo conosciuto e confermato una nota positiva che ci ha fatto piacere: la stima e venerazione dei musulmani verso Maria, considerata però solo come "Madre del profeta Gesù" e non la "Madre di Dio", come la chiamiamo noi e tutti i cristiani ortodossi.

Nella chiesa dello Spirito Santo ad Istanbul

Chiediamo a Maria che, come si è manifestata in questi ultimi due secoli nelle apparizioni, così operi anche nel mondo musulmano la sua influenza ed operi la trasformazione dei cuori, nati, cresciuti ed operanti nell'odio contro la Croce di Cristo e nella violenza degli istinti passionali dell'uomo. Per mezzo della potente intercessione di Maria, si instauri finalmente nel mondo la legge e il Regno dell'Amore, voluto ed insegnato da Gesù e dalla sua Chiesa di oggi. Preghiamo perché Maria, per questo rinnovamento, si serva dei grandi movimenti di masse come lo sono le provvidenziali Giornate mondiali della Gioventù. E perché ci sia la definitiva unione tra i cattolici e gli ortodossi, per unire tutte le forze e combattere ancora oggi la "buona battaglia" della fede per la quale si è battuto e speso, senza riserve, il nostro san Paolo, che in questo viaggio, abbiamo conosciuto di più ed amato di più.

All'apparenza il nucleo centrale della ritualità Sufi (per chi vuole saperne di più vedere www.sufi.it), il movimento dei dervisci che girano vorticosamente su se stessi, consiste in un'azione semplicissima. Di fatto questo gesto elementare contiene in sé innumerevoli implicazioni: le energie che si raccolgono, le braccia aperte come ad abbracciare il cosmo, lo sguardo rivolto verso l'alto, che esprime una partecipazione panica alla totalità dell'universo. Il fondatore della confraternita è Rumi, poeta mistico vissuto più o meno all'epoca di Dante. Il sufismo attraversa sotterraneamente l'islam e si identifica visivamente per noi nella danza rituale dei suoi adepti, i dervisci rotanti. <L'uomo infatti vede lo splendore che erompe dalla porta della Legge, mentre il custode, come tale volge le spalle all'ingresso> (Franz Kafka)

I materiali inviati, anche se non pubblicati, non verranno restituiti **ilvelino.redazione@libero.it**

GERENZA

Periodico
della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni
Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato a questo numero

Eleonora Berardinetti, Marco Boleo, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Federica Gambelunghe, Elisabetta Marraccini, Valentina Mastrodicasa, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)

CONCA D'ORO
CAFFÈ DAL 1964

Via Garibaldi, 121 Avezzano
Tel. 0863 20373
www.barconcadoro.it

PUBLITALIA è

COMUNICAZIONE SOCIALE

Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.

comunicazione sociale mediaset

GRUPPO MEDIASET
PUBLITALIA '80

LA PRIMA CONCESSIONARIA IN EUROPA

www.publitalia.it

PANE

IL CONGELAMENTO DI ZOPA

di Andrea Moro *

• Ad appena un anno di vita, Bankitalia ha bloccato zopa.it, un sito di social lending che, tramite la rete, cerca di associare piccoli prestatori e debitori. Tempi duri per chi vuol cercare di rompere l'oligopolio bancario. Tutto questo, ironicamente, lo stesso giorno in cui il governatore Draghi elogia l'enciclica papale, che, fra le altre misure, auspica una maggiore espressione di organizzazioni che perseguono "forme economiche sociali". Non è difficile capire l'utilità di iniziative come quelle di Zopa (ce ne sono anche altre, in Italia l'altro leader del settore è Boober). Usano la rete per connettere chi non riesce a ricevere credito dalle banche con chi è disposto a prestar dei soldi. I creditori del social lending riescono a prestare a tassi più alti di quelli che ricevono depositando in banca, i debitori riescono ad ottenere credito che non otterrebbero, o otterrebbero a tassi piu alti, dal sistema bancario tradizionale. Tutti felici, tranne le banche, che perdono depositi e potenziali clienti. Il Sole 24 Ore riporta che "in una recente intervista, Maurizio Sella aveva spiegato che per chi ha prestato del denaro i tassi sono stati intorno al 7%, mentre per chi lo ha "preso in prestito" hanno oscillato intorno al 9,7%. Tutto questo mentre i tassi medi delle [altre istituzioni] finanziarie, per i richiedenti, sono stati intorno al 14,5%". In Italia, Zopa è attiva da un anno e ad essa sono iscritti 40mila clienti. Non conosciamo i dettagli della situazione ma, dal poco che sappiamo, la realtà è triste. Il blog di Zopa rivela che: "a seguito di un'ispezione di Banca d'Italia negli ultimi mesi, a Zopa è stato contestato di aver fatto raccolta del risparmio (e non semplice intermediazione di pagamenti) a causa della giacenza sul Conto Prestatori Zopa del denaro in attesa di uscire in prestito". Così Zopa è stata cancellata dall'albo degli intermediatori. Insomma, dopo mesi di ispezione, ci si appella ad un cavillo formale per bloccare le attività di un'impresa che, nel suo piccolo, contribuisce alla concorrenzialità del sistema bancario. Da quel che ho potuto constatare, la trasparenza dei siti di social lending sta anni luce avanti le tabelle informative nascoste dietro le porte delle agenzie bancarie, o i pallosissimi ed inutili prospetti informativi che ci vengono proposti dai canali di investimento tradizionali. Ci piacerebbe davvero conoscere i nomi di "economisti" capaci di sindacare scelte di individui evidentemente intellettualmente abbastanza sofisticati da saper inizializzare un'attività di prestito online. Intanto il Governatore della medesima Banca d'Italia, Mario Draghi, porge i suoi omaggi al Papa con un articolo compiacente sull'Osservatore Romano a commento di un'enciclica che auspica il supporto di iniziative come quelle di Zopa.

Ripreso dal blog
www.noisefromamerika.org

*** Associate Professor di Economia a Vanderbilt University (USA)**

PERDONANZA CELESTINIANA APPUNTAMENTO DA NON PERDERE

di Laura Ciamei

• Giovane carovana avezzanese in partenza verso L'Aquila, il 28 agosto, per la Perdonanza 2009. Così dopo l'incontro regionale di san Gabriele dello scorso 2 giugno, i giovani delle pastorali giovanili delle Diocesi di Abruzzo e Molise, si ritroveranno di nuovo insieme all'Aquila, in occasione dei festeggiamenti per la Perdonanza Celestiniana Giovani. La pastorale giovanile di Avezzano ha da subito aderito all'invito dei ragazzi aquilani e sta così organizzando il viaggio in autobus per tutti i ragazzi della Diocesi. Quest'anno sarà la prima Perdonanza dopo il terribile sisma e luogo centrale dei festeggiamenti, ormai diventato simbolo, sarà la Basilica di Santa Maria di Collemaggio. Il momento centrale della giornata inaugurale sarà alle ore 18 nel piazzale della Basilica, per la Messa presieduta dal segretario di Stato Vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone e concelebrata dai vescovi e dai sacerdoti della Conferenza episcopale di Abruzzo e Molise. La serata invece sarà gestita dalla pastorale giovanile dell'Aquila che animerà la veglia insieme ai ragazzi di tutte le altre Diocesi. Alle ore 22, il vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, delegato per la pastorale giovanile regionale presiederà la celebrazione eucaristica. Al termine della liturgia seguirà la tradizionale veglia di preghiera dei giovani che quest'anno diventerà interdiocesana e che si protrarrà per tutta la notte. Nella sua prima parte, vedrà anche la partecipazione dei giovani tendopolisti di san Gabriele. L'edizione del 2009 sarà speciale, perché celebrerà gli 800 anni della nascita di papa Celestino V, al quale la Perdonanza è ispirata. Sul sagrato della Basilica, ci sarà l'urna contenente le spoglie di san Celestino, recuperate dai Vigili del fuoco il giorno successivo al terremoto, sotto il cumulo di macerie della volta della Basilica.
Iscrizioni ai numeri 338.4960469, 338.1411551 e maggiori info su Facebook al gruppo Pastorale Giovanile Avezzano.

I ragazzi all'incontro regionale il 2 giugno scorso a san Gabriele

DIARIO MADAGASCAR

QUARTA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi

• 6 maggio 2008
Ho perso totalmente la cognizione del tempo; ho scoperto che in Madagascar gli spostamenti sono interminabili e più che disagevoli. Ieri abbiamo impiegato undici ore per spostarci dalla capitale a Fianarantsoa, verso sud, lungo strade dove non esistono rettilinei ma soltanto curve. Come se non bastasse, io sono stata male tutto il giorno per un'indigestione: lo so, è il colmo in Africa, ma la causa di tutto è stato un avocado, un frutto molto grasso che non si dovrebbe mangiare a cena; dopo quello che ho passato, credo che in futuro non vorrò vederlo nemmeno da lontano. Dopo una nottata poco simpatica a caccia di zanzare, stamattina siamo ripartiti alla volta di Manakara, che si trova sull'Oceano Indiano; il percorso è stato spettacolare, il paesaggio varia continuamente tra montagne, foreste fittissime, risaie, spianate. Arrivati a destinazione siamo stati accolti calorosamente e ci siamo subito resi conto che la casa delle suore non è messa troppo bene: nel sottotetto si sono insediati i pipistrelli, che fino ad ora non sono stati allontanati perchè nessuno sapeva usare l'apposito apparecchio ad ultrasuoni, e poi manca un muro di recinzione, c'è solo uno steccato poco stabile, tant'è che di notte c'è un signore che sta di guardia nel cortile. Ci sono diversi insetti a farci compagnia - belle soprattutto le lucciole che vedo per la seconda volta in vita mia - assieme ai gechi e ad una simpatica tartaruga che ci sta ospitando in quella che in pratica è la sua stanza; qui il cielo stellato, se possibile, è ancora più bello, però fa molto caldo e credo che la zanzariera attorno al letto sarà utile. Nel pomeriggio i bambini che vengono a scuola nella missione si sono riuniti per salutarci, cantando e coinvolgendoci in un balletto: sono stati carinissimi, hanno fatto merenda con le caramelle che abbiamo portato noi e poi sono andati a casa. Penso ai ragazzini che vivono da noi, che vestono alla moda e girano con cellulari all'avanguardia in tasca; qui hanno a stento di che vivere eppure sorridono, mentre altrove ci si accontenta mai e sembra sempre che manchi qualcosa anche solo per dire di essere un pò felici. Io, come tanti, mi preoccupo tanto dei fatti miei e delle troppe insoddisfazioni che mi circondano, del non essere abbastanza bella e ricca, del volere a tutti i costi quello che al momento mi darebbe allegria, ma a cosa serve? Noi piangiamo perchè un esame è andato male o perchè una persona non ci vuole bene, e spesso facciamo così poco per coltivare i doni preziosi che ci sono stati fatti; non posso che sentirmi mediocre ed ingrata sapendo quanto poco ho ringraziato di ciò che ho, e vorrei essere diversa. Questo viaggio pieno di non-conforts è difficile, ma può lasciare segni importanti.